

Welfare familiare e lavoro domestico: le priorità per il 2025



Nel 2050 l'Italia sarà un Paese diverso da quello che conosciamo oggi. L'opinione del presidente di **Assindatcolf**

Gli over 65 passeranno dal 24% al 34% della popolazione, i grandi anziani raddoppieranno - diventando quasi 8 milioni - e, se la curva delle nascite continuerà a calare, le persone in età da lavoro saranno sempre di meno. Questa nuova fase che ci apprestiamo a vivere porterà con sé anche nuove esigenze.

Per essere pronta alle sfide del futuro è importante che l'Italia inizi ad affrontare fin da ora grandi questioni come denatalità, invecchiamento della popolazione, disabilità, non autosufficienza. Serve un piano di intervento strutturale in cui lo Stato diventi protagonista, senza più scaricare sulle spalle di singoli il peso sociale ed economico che deriva della gestione di questi fenomeni.



La realtà di oggi è, però, molto lontana da questo approccio e, sicuramente per il lavoro domestico, la situazione appare ancor più critica se confrontata con la Francia, dove da oltre 30 anni è in vigore un modello virtuoso di gestione dello stesso. Questo sistema si basa su un'articolata rete di agevolazioni statali, che include sgravi e credito d'imposta, che consentono di garantire costi accessibili alle famiglie e retribuzioni dignitose ai lavoratori. Uno studio condotto a maggio scorso, dall'Intergruppo parlamentare sul lavoro domestico, mostra come in Francia il costo medio di un'ora di lavoro nel settore sia di 20,27 euro totali, comprensivo di 11 euro di retribuzione netta e, grazie a uno sgravio di 2 euro per ogni ora e a un credito d'imposta del 50%, la spesa effettiva per le famiglie rimanga di soli 9,13 euro l'ora. Guardando al nostro Paese, per comprendere le ricadute che questo modello potrebbe avere si è preso l'esempio più emblematico, quanto comune, quello della badante assunta per assistere una persona non autosufficiente a tempo pieno ed in regime di convivenza. Per questa figura una famiglia deve prevedere un budget annuale di 16.300 euro (tra retribuzione, ferie, tredicesima e Tfr), a cui si aggiungono 2.550 euro di contributi. Applicando un eventuale credito di imposta al 50% si avrebbe uno 'sconto' di ben 9.425 euro, sul totale di 18.850 euro. I benefici non sarebbero solo per le famiglie. Secondo le stime contenute in uno studio elaborato da Assindatcolf, con la nuova misura il tasso di irregolarità nel comparto, oggi stimabile al 55%, potrebbe scendere al 21%, facendo emergere circa 460mila lavoratori oggi irregolari su 765 mila stimati (in totale 1 milione e 384mila occupati, tra regolari e non). Infine i costi: oggi il sommerso pesa sulle casse dello Stato per circa 2,4 miliardi di euro l'anno, tra mancato gettito contributivo (1,5 mld) ed evasione Irpef (904 mln). Con l'introduzione del credito di imposta al 50% potrebbe arrivare a 959 milioni (361 mln di evasione Irpef e 598 mila di evasione contributiva).



Questo è l'obiettivo su cui vogliamo lavorare nel 2025, seppur consapevoli di una strada tutta in salita. La Legge di Bilancio ne è un grande esempio: nessuna risorsa per la non autosufficienza, pochi interventi sulle nascite. E ancora, nessuna accortezza per il comparto domestico, che con le sue lavoratrici rappresenta un vero e proprio pilastro del welfare, a cui però ancora si negano benefici basilari come la decontribuzione per le lavoratrici madri prevista nella norma. Nonostante quest'anno l'allargamento della misura alle lavoratrici autonome, si continua ad escludere il settore domestico, delineando di fatto una discriminazione delle centinaia di migliaia di donne che quotidianamente supportano le famiglie nella gestione della casa e nella cura di bambini ed anziani.

Andrea Zini, presidente di **Assindatcolf**